

## Diana e il tomo sanguigno

Sono passati ormai due anni da quando ho abbandonato il mio villaggio lungo le coste sud-occidentali e, con esso, la mia famiglia. Non potevo immaginare che un libro polveroso potesse creare tanti problemi....

«A cosa mi riferisco? Beh, ve lo spiego subito.

Circa due anni fa, durante una delle mie solite passeggiate pomeridiane mi spinsi, assorta nei miei pensieri, molto più lontano del solito. Mi trovai in una piccola radura circondata da alti e sottili alberi che proiettavano una fitta ombra su gran parte della radura stessa. Mi addentrai nella boscaglia, attirata da una strana sensazione che mi spingeva inspiegabilmente verso un grosso masso privo di muschio. Molto strano dato che tutte le rocce e gli alberi stessi ne erano ricoperti.

Più mi avvicinavo e più la sensazione di disagio misto ad ansia pervadeva il mio corpo. La curiosità prese però il sopravvento sul buon senso. Raggiunsi la roccia e la ispezionai per bene. Era una comune roccia, se non pensate al fatto del muschio. Una “comune roccia” che mi faceva tremare la spina dorsale e mi faceva desiderare di fuggire e non entrare mai più in quel bosco. Lo osservai per ore finché con mia grande sorpresa scorsi una piccola insenatura alla base della roccia nella quale penetrava una sottile lama di luce. Ci guardai all'interno. Ancora ora mi chiedo come sarebbe stata la mia vita se quel giorno non avessi notato quel masso.

All'interno vidi un piccolo diario impolverato. Alla sua vista sentii il mio sangue ribollire come se una forte sensazione di rabbia pervadesse il mio corpo. Scavai il lembo di terra accanto alla fessura finché non fu abbastanza grande da estrarre il diario.

Afferrai il diario e lo pulii dalla polvere e dalla terra che lo copriva rivelandone il vero aspetto. La pelle che copriva il diario era scarlatta e priva di scritte o simboli. Lo aprii e lessi la prima pagina. In una grafia elegante si leggeva la scritta:

### **“EMOMANZIA DI MOLAG BAAL”**

Non capii subito cosa significasse. Ma non ci misi molto a capirlo, mio malgrado. Mio padre è sempre stato un uomo di cultura. Ha sempre letto molti libri di tutti i tipi: storia, medicina e di religione. Ed io con lui. In anni di lettura non avevo mai trovato cenni a questo diario. Chiesi così a mio padre se ne sapesse qualcosa.

Appena glielo mostrai sobbalzò e lo scagliò lontano da sé mancando per un pelo il focolare del camino.

“Tu sei una folle. Distruggi quel diario e dimenticati della sua esistenza o te ne pentirai amaramente. Na nostra gente ha conosciuto quel nome e i pochi fortunati sopravvissuti alla follia che portò con sono riusciti a dimenticarselo.”

Chiesi a mio padre spiegazioni più e più volte. Ma si rifiutò di categoricamente di parlarmene fin quando non mi fossi liberata del libro. Così lo ingannai. Separai delicatamente la copertina in pelle purpurea, la ri-cucii su uno dei miei taccuini e davanti a mio padre lo gettai nelle fiamme scalpitanti del camino. Con mio grande stupore funzionò.

Qualche giorno dopo lo convinsi a raccontarmi la storia di quel diario.

Mi disse che quando mio padre uno dei suoi coetanei trovò per primo il diario e lo iniziò a leggere. Disse che col tempo iniziò a perdere la ragione e ad influenzare pian piano tutti coloro che lo circondavano. Al partire dai suoi amici fino ad arrivare alla sua famiglia. Col tempo quasi tutto il villaggio era permanentemente in preda ad un'euforia panica sempre più intensa.

Una notte la follia prese il sopravvento e diversi halfling iniziarono ad aggredire tutto ciò che incontravano. Durante la notte morì più della metà del villaggio, ucciso dai propri familiari o amici. Alcuni halfling, ritornarono da un viaggio il giorno seguente e si trovarono davanti il macabro spettacolo. Si racconta che i corpi erano stati ammassati come a formare un altare sulla quale cima qualcuno aveva appoggiato il diario. Il piccolo gruppo decise di nascondere il diario in un posto in cui nessuno (o quasi) sarebbe riuscito a trovarlo. Il che spiega perché io lo trovai sotto una roccia così diversa dalle altre.

Col tempo la follia abbandonò il villaggio ma al suo posto arrivò la consapevolezza di ciò che era accaduto. Ci vollero anni prima che il viaggio potesse riprendere la sua normale quotidianità. Certe immagini ti rimangono impresse negli occhi per tutta la vita.

Mio padre mi disse che era tra i ragazzi di ritorno dal viaggio e capii che cosa significasse per lui rivedere quel libro.

La conoscenza però talvolta richiede dei sacrifici.

I giorni seguenti al racconto di mio padre iniziai a fare passeggiate sempre più lunghe per raggiungere posti in cui nessuno mi avrebbe trovata per iniziare a leggere il tomo.

Il primo acchito sembrava un manuale di medicina medica. Spiegava come, tramite la magia e duri allenamenti fisici, si poteva controllare il proprio sangue per velocizzare i processi di cura e cicatrizzazione delle ferite. Iniziai a provare ciò che il diario insegnava. Nonostante il dolore lancinante provocato da vene e capillari che spesso si spezzavano lasciando una costellazione di lividi sul mio corpo, incominciai a padroneggiare le tecniche di base.

Man mano che proseguì nella lettura del diario. Gli argomenti che trattava si facevano sempre più cupi ed esoterici. Iniziai a leggere di tecniche di emomanzia su animali e su persone. All'inizio ne fui scossa poi, col passare del tempo, sempre più affascinata. Provai ciò che lessi su alcuni elfi alti che si rintanavano nei boschi.

Sentire il sangue di qualcuno scorrergli nel corpo ancor prima di toccarlo è una sensazione indescrivibile. Arrivai a sapere controllare con sufficiente facilità le funzioni ematiche della maggior parte delle creature che incontravo nei boschi, halfling vagabondi compresi.

La lettura di quel libro però mi cambiò. Iniziai ad isolarmi parecchio e ad evitare di entrare in contatto con altri al villaggio per paura che le mie nuove capacità potessero essere scoperte e generare nuovamente problemi.

Talvolta alcune parti del tomo erano incomplete o sbiadite. Scoprii, per caso, che se del sangue toccava la pergamena essa lo assorbiva e su di essa apparivano le parole mancanti. All'inizio solamente un quarto del diario era leggibile; nel giro di qualche mese offrii abbastanza sangue (mio e non) al tomo da leggerne più di metà.

Uno degli ultimi capitoli che lessi era una dissertazione indirizzata a proclamare lo sterminio di tutte le creature aberranti: fantasmi, mostri, non morti ed elfi. Molag Baal e la sua retorica mi fecero capire a cosa servisse un addestramento simile. Ero diventata un soldato unico nel suo genere capace di sterminare ciò che un normale soldato avrebbe evitato per disgusto o terrore.

Il mio sangue era ormai pervaso da questa necessità di eliminare ciò che Molag Baal mi aveva indicato.

Nonostante continuai a vivere con la mia famiglia, i contatti con loro cessarono del tutto fino ad un fatidico giorno. Un giorno che ricorderò per sempre.

Un gruppo di banditi attaccò in pieno giorno il villaggio. Il gruppo era composto da due uomini e una grande creatura inappuntata. I pochi guerrieri che vivevano al villaggio tentarono di fermarli ma vennero uccisi dalla grande creatura. Era alta più di due metri ed emetteva suoni incomprensibili. La sua pelle blu e i suoi occhi d'avorio mostravano chiaramente la mancanza di vita in quel corpo.

Preso dalla furia cieca per quegli esseri, ormai radicata in me grazie alle parole del mio Maestro, che mi provocò vedendo una creatura simile decisi di sfruttare ciò che

avevo imparato negli ultimi mesi. Affrontai il gruppo. Mi sentii pervasa da una forza incontrollabile. Uccisi i due banditi con estrema facilità. I loro cuori semplicemente smisero di battere per le troppe sollecitazioni provocate dallo scorrere irregolare del sangue mentre la creatura più grande ne fu immune.

Raccolsi in me tutte le forze possibili e feci ribollire il poco sangue rimasto a marcire nel corpo. I suoi arti esplosero in un tripudio di goccioline eremisi coprendo tutta la zona intorno a sé. Non ero soddisfatta. Quella creatura era ancora viva, se così si può dire. Mi avvicinai e presi la sua testa con entrambe le mani. Spinsi. Spinsi e Spinsi finché non sentii le ossa della creatura polverizzarsi sotto la mia forza e zampilli di sangue marchio iniziavano a fuoriuscire dalle mie dita. Tutto ci concluse in una nube di sangue rossastro. Tutto attorno a me era ricoperto di uno strato di sangue e io stessa ne ero inzuppata. Ero pervasa da una sensazione di onnipotenza incontrollabile.

Quando mi ripresi e mi guardai attorno. Deline di halfling mi guardavano impauriti.

"Siamo salvi" dissi, guardando amici e parenti che erano ai bordi della strada.

"Vattene, mostro!" urlò una bambina. Dopo di lei, una cascata di insulti mi travolse. Dopo pochi istanti, dalla folla uscì mio padre, cupo in volto.

"Mi dispiace piccola mia. Devi andartene. Ti avevo avvisata sui pericoli di quel libro e non ha voluto ascoltarlo. Dovresti fuggire da qui, prima che questa gente capisca da dove proviene il tuo potere, e non tornare più"

"Ingrati!" urlai gettando al vento degli schizzi di sangue putrescente.

Ero furiosa ma abbastanza in me da capire che aveva ragione. Non era più un posto per me. Passai nella piccola armeria del villaggio, raccolsi ciò che trovai e fuggii.

Col passare delle settimane, la distanza dalla civiltà mi fece capire cos'era la sensazione che pervadeva il mio corpo. Ero decisa a scoprire di più su quel libro e chi lo aveva creato.

Ancora oggi non so se cerco Molag Baal per ringraziarlo del dono che mi ha dato o per vendicarmi di ciò che il suo dono mi ha tolto.

Ed eccoci qui Dopo aver trascorso due settimane a Oldshire in cerca di informazioni, con scarsi risultati, sono partita alla volta del regno di Zenia. Quelle zone hanno un'immensa storia religiosa alle spalle: spero di trovare qualcuno che sappia qualcosa. Ho chiesto ad un locandiere delle indicazioni più precise e mi ha indicato Whitehill.

